

Rassegna stampa del

26 Febbraio 2014



«Ecco come troveremo i soldi per la svolta»

Delrio: concentreremo le risorse, pochi interventi ma con grande impatto - Matteo è sottovalutato

di Fabrizio Forquet

Matteo dà gli obiettivi, ma le assicura che dietro quelle priorità ci sono i soldi già pronti con cifre e modalità di intervento». Graziano Delrio è l'alter ego di Renzi. Legato al premier da strettissima fiducia, è l'uomo della concretezza e del pragmatismo: tanto illusionista e carismatico è Matteo, tanto è ancorato alla realtà Graziano. È a lui che Renzi ha affidato il successo della sua scommessa, lui la macchina su cui dovrà camminare «il grande cambiamento».

Delrio, la maggioranza è quella di prima, i problemi anche. Perché dovrebbe funzionare?

Perché cambia il metodo. Si individuano poche priorità, si stabiliscono le azioni precise per raggiungerle, si stabilisce una tempistica stretta e definita, si valutano gli effetti delle azioni passo dopo passo. Le aziende private fanno così. Dobbiamo poterlo fare anche nello Stato.

L'impostazione è corretta. Ma c'è una bella differenza tra un'azienda privata e la macchina statale. E la vostra esperienza tra governo e ministeri è limitata.

Abbiamo attuato quel modello nelle città italiane, lo abbiamo fatto da sindaci, e abbiamo avuto successo. Perciò riteniamo di avere un buon metodo e di poterlo trasportare a livello di governo dello Stato.

Molti degli interventi annunciati da Renzi in Parlamento sono quelli di Letta ma elevati al quadrato, a cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale. Così è facile annunciare la rivoluzione, ma è anche possibile farla?

È vero che riprendiamo alcuni interventi già previsti, dal cuneo fiscale al fondo di garanzia per le Pmi, fino al pagamento dei debiti dello Stato verso la Pa. Sono interventi giusti. Il problema è che non avevano una massa d'urto sufficiente. È quello che ha scritto lo stesso Sole 24 Ore: serviva più coraggio per fare una vera cura dracónica, non bastava la «direzione giusta».

Ma proprio per questo la vostra sarà una svolta solo se saprete dimostrare di trovare le risorse per potenziare quelle misure, non basta annunciare di volerlo fare. Insomma Delrio, dove troverete i soldi?

Le troveremo proprio perché cambia il metodo. Non più cento priorità, interventi a pioggia, tutti finanziati, ma finanziati po-

co. Basta con la logica dei maxidecreti dove si metteva dentro di tutto ma poi non arrivava niente a cittadini e imprese. Noi vogliamo concentrare le risorse, e gli sforzi amministrativi, su poche priorità, pochi interventi. Ma quegli interventi dovranno essere molto visibili. Non faremo tutto, faremo poche cose ma con un grande impatto.

Per esempio?

Per esempio il cuneo fiscale. Per esempio il credito di imposta in ricerca e innovazione.

Renzi per la verità non l'ha neppure citato al Senato.

Ma è assolutamente una sua e una nostra

CREDITO ALLA RICERCA

Il dossier è pronto: forte credito di imposta per assumere giovani ricercatori, puntiamo ad alcune migliaia di assunzioni

RENDITE FINANZIARIE

«Vogliamo adeguare la tassazione agli standard Ue: niente BoT, soltanto i grandi risparmiatori potranno pagare un po' di più»

priorità. Non possiamo raccontarci ogni giorno che la priorità è l'innovazione e poi assistere senza far nulla a un'Italia che è in fondo alle classifiche per investimenti in ricerca. Si parla tanto del 3% del deficit/Pil, cominciamo dal rispettare anche l'obiettivo del 3% di spesa in ricerca. Questo Matteo l'ha detto. Ed è un punto molto importante del nostro programma.

Anche qui: non si rischia solo un effetto annuncio?

No, perché ho qui sul tavolo il dossier (Delrio batte la mano su una pila di cartelle rosa e gialle sulla scrivania, non un foglio excel, ma un buon numero di dossier che sembrano allo studio, ndr) e le assicuro che sul credito di imposta per l'assunzione dei ricercatori metteremo un bel po' di risorse. Prevediamo alcune migliaia di assunzioni di ricercatori da parte delle aziende.

Sui pagamenti alle imprese davvero sarete in grado di pagare tutti i debiti pregressi?

È allo studio una norma che permetterà di farlo.

La proposta Bassanini?

Sarà coinvolta la Cdp, ma non posso scoprire troppe carte. Se ne occuperà il ministro Padoan nelle prossime settimane.

Permette che su questo ci sia un po' di scetticismo. Si viene da tanti annunci, sin dai tempi di Passera. Poi qualcosa è partito. Ma sempre con molta fatica.

Capisco lo scetticismo e capisco l'impostazione di chi, come voi del Sole 24 Ore, vuol giudicare dai fatti. È giusto. Benissimo. È una cultura che è anche la nostra, di noi sindaci. Ma penso che a volte Renzi venga anche un po' sottovalutato. In questi giorni lui ha annunciato uno straordinario investimento sui due nodi che bloccano il Paese: la mancanza di liquidità delle imprese, cui rimedieremo con i pagamenti della Pa e con l'allargamento del fondo centrale di garanzia per le Pmi; e l'elevatissimo livello di pressione fiscale che grava sulle imprese e sui lavoratori, dove agiremo con la più grande riduzione di tasse mai fatta in questo Paese. Su questo meritiamo fiducia.

Intanto l'Europa ieri ci ha detto che cresceremo meno di quanto previsto e che il debito resta il problema dei problemi. Anche il deficit/Pil nel 2015 sembra già fuori linea.

I dati dell'Europa dimostrano una volta di più che noi dobbiamo, nella serietà della gestione della finanza pubblica, risolvere il problema della mancata crescita. Dobbiamo crescere di più. Perciò vogliamo effettuare un taglio di tasse visibile sulle imprese, perché queste riprendano fiducia e tornino a investire, e visibile sui lavoratori, perché questi tornino a consumare. E come le dicevo siamo convinti, concentrando gli interventi, di avere le risorse per poterlo fare.

Una parte della copertura verrà anche dalla tassazione delle rendite finanziarie? La sua dichiarazione sui BoT alla trasmissione di Lucia Annunziata ha provocato un piccolo terremoto...

Né io né nessuno ha mai detto che tasseremo i BoT. Stiamo facendo una grande operazione di riduzione fiscale sui lavoratori e imprese, se in questo ambito eleveremo la tassazione delle rendite finanziarie a livello europeo non credo sia uno scandalo. Ma l'intervento riguarderà solo i grandi risparmiatori, non le vecchiette con pochi BoT.

Difficile attendersi su questo fronte grandi coperture. Diverso il discorso per la spending review. Ha già avuto modo di vedere il lavoro di Cottarelli?

Sì, è un ottimo lavoro. Ne ho già parlato con Padoan e pensiamo di farlo nostro.

C'è l'idea di portare la competenza sulla spending review a Palazzo Chigi?

Ci sarà un coordinamento certo, i tagli di spesa non sono una questione che riguarda solo il ministero dell'Economia. È opportuno che Palazzo Chigi abbia una regia.

Qual è l'obiettivo in termini di cifre?

Quello di Cottarelli: nel triennio 32 miliardi.

E per il 2014?

È possibile ricavare 3 miliardi in più. Ma è giusto aspettare le valutazioni di Padoan.

Anche per i fondi strutturali europei la competenza sarà spostata a palazzo Chigi?

Sì, quel tesoro va speso meglio. Abbiamo fatto grandi passi avanti in questi anni. Ma noi vogliamo gestire i fondi sulla base di precise priorità. Non interventi a pioggia, ma concentrazione su grandi obiettivi come il credito alle Pmi o il credito di imposta.

Del metodo nuovo fa parte anche il ricambio della burocrazia pubblica. In realtà gli incarichi apicali sono tutti già rimovibili, il problema è che non avviene.

Su questo davvero vogliamo cambiare. Su due linee: riduzione delle sovrapposizioni negli incarichi per tutti; e una semplificazione complessiva delle regole in modo da poter davvero premiare i risultati.

Tra le proposte c'è l'eliminazione della distinzione tra prima e seconda fascia per tutti i dirigenti.

Lavoriamo anche su questo, vogliamo semplificare e favorire una cultura degli obiettivi.

Intanto, come evidenziato da Rating 24, ereditate quasi 500 provvedimenti attuativi dal precedente Governo. Come smaltirete tutto questo arretrato?

È un punto essenziale. Da Palazzo Chigi faremo un grande lavoro di scrematura: voglio individuare i provvedimenti che davvero producono effetti positivi tangibili su famiglie e imprese e portarli avanti prioritariamente. Ho in mente per esempio i provvedimenti attuativi di Italia digitale, ma anche tanti altri. Serve, anche qui, una selezione. Governare è anche questo.

Questo per il passato, ma se continuerete a legiferare rimandando a centinaia di decreti attuativi le riforme resteranno sempre un libro dei sogni.

Faremo poche leggi, con pochi decreti attuativi. Questo è sicuro. Lo scandalo della Sabatini bis per le imprese che è diventata operativa solo dopo un anno non si dovrà più ripetere. Anche qui la rivoluzione è nel metodo.

@fabrizioforquet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI	
 Matteo Renzi Presidente del Consiglio «Renzi è sottovalutato: ha annunciato la più grande riduzione di tasse mai fatta, merita fiducia»	 Carlo Cottarelli Commissario per la spending review «Quello di Cottarelli è un ottimo lavoro, lo faremo nostro. Nel 2014 tre miliardi in più per finanziare i tagli fiscali»
 Pier Carlo Padoan Ministro dell'Economia «Sui pagamenti alle imprese pronta una norma con la Cdp, se ne occuperà Padoan nelle prossime settimane»	 Enrico Letta Ex presidente del Consiglio «Molti interventi non avevano una massa d'urto sufficiente, noi li potenziemo per dare un impatto molto visibile»

INTERVENTO

Dal pagamento dei debiti Pa forte stimolo alla ripresa

di Antonio Patuelli

Dopo le dichiarazioni programmatiche e i dibattiti parlamentari, il nuovo presidente del Consiglio è atteso dalla durezza e dall'urgenza dei problemi. Abbiamo apprezzato che egli abbia condiviso la nostra sollecitazione a saldare subito e completamente i debiti scaduti delle pubbliche amministrazioni.

Secondo le stime della Banca d'Italia il totale dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche a fine 2011 sarebbe stato pari a circa 91 miliardi di euro (il 5,8% del Pil) e a 84 miliardi nel 2010.

Il pagamento di questi debiti, oltre a essere un atto di giustizia, dovuto, produrrebbe immediatamente forti stimoli alla ripresa produttiva. Gran parte della crisi delle imprese deriva anche da questi inammissibili ritardi sui pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione che, fra le conseguenze negative, producono anche il deterioramento della qualità dei debiti delle imprese verso le banche e forte crescita delle "sofferenze".

Il mancato pagamento in tempi brevi dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni incide, infatti, negativamente sulle imprese in termini di vincoli finanziari, ne accresce la rischiosità, ne mette in pericolo la capacità di rimanere sul mercato. Ciò produce effetti anche nel rapporto fra banche e imprese, di cui si deve tenere conto in una economia nella quale non vi sono variabili indipendenti. Anche dai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, che impatta negativamente sul funzionamento del circuito di incas-

si e pagamenti commerciali, dipende, infatti, l'elevata quota di crediti a breve termine che abbiamo in Italia. Il confronto con i dati europei mette, in particolare, in risalto che la quota di aperture di credito in conto corrente sul credito totale alle imprese raggiunge, in Italia, il 21%: 3 volte il valore che si riscontra in Germania (7%), quasi 2 volte la media dell'Area euro. L'elevata quota di credito a brevissimo termine

LO STOCK ARRETRATO
Bene la promessa del governo di saldo completo: l'ultima stima Bankitalia è di 91 miliardi nel 2011

EFFETTI
Se i crediti fossero riscossi sarebbero possibili nuovi finanziamenti bancari alle imprese

ostacola le banche, tra l'altro, nell'attività di approvvigionamento di risorse presso la Bce, non essendo le aperture di credito in conto corrente riconosciute come uno strumento per le operazioni di rifinanziamento e con ciò riducendo la disponibilità di risorse per il finanziamento della economia reale.

L'incapacità della pubblica amministrazione di rispettare i tempi di pagamento dovuti, correlata con la difficile fase dell'economia, si sta riflettendo pesantemente sulle condizioni economico-finanziarie delle imprese e, quindi, sulla loro capaci-

tà di rispettare a loro volta gli impegni anche con le banche.

Questa situazione è rappresentata in modo assai chiaro dal peggioramento della qualità degli attivi bancari: in rapporto agli impieghi, le sofferenze risultano pari a circa l'8,1% a dicembre 2013 (4% a fine 2010), valore che raggiunge il 14% per i piccoli operatori economici (8,4% nel 2010), il 13,3% per le imprese (5,9% nel 2010). In termini di ammontari, tra fine 2010 e fine 2013, i crediti in sofferenza del totale delle imprese sono passati da 59,3 miliardi di euro a 121,6 miliardi, le sofferenze complessive da 77,8 miliardi a 155,9.

La stretta connessione tra ritardi di pagamento dei debiti delle Pubbliche amministrazioni e crescita delle sofferenze, si desume anche utilizzando elementi contenuti in una recente indagine della Banca d'Italia dalla quale si ricava che nel secondo semestre del 2013, per le imprese dell'industria e dei servizi, il 41,5% delle (limitate) somme rimborsate dalla pubblica amministrazione è stato utilizzato per ridurre l'esposizione verso il mondo finanziario; per le imprese delle costruzioni tale percentuale è salita al 58,3%.

Si può, quindi, stimare che ove tali crediti fossero effettivamente e completamente riscossi, renderebbero anche giuridicamente possibili nuovi finanziamenti bancari a dette imprese.

È, quindi, nell'interesse della intera economia produttiva italiana risolvere davvero, una volta per tutte, la questione dei debiti cronici scaduti della pubblica amministrazione, finalmente saldandoli tutti.

Presidente Associazione Bancaria Italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance-Cna-Legambiente. Intesa per favorire una politica di interventi in riqualificazione urbana

Scuole ad alta efficienza energetica

Cresme: 3,6 miliardi di investimenti abbattano i consumi del 13,6%

Alessandro Arona

ROMA

■ Lanciare subito un grande piano di edilizia scolastica, come annunciato dal premier Matteo Renzi, non solo per ammodernare le scuole e dare un po' di ossigeno "keynesiano" al settore delle costruzioni, ma anche per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici destinati all'educazione, e dunque ridurre stabilmente la spesa per le bollette degli enti pubblici (169 milioni di euro all'anno investendo 3,6 miliardi).

La proposta è venuta ieri a Roma dal Forum Ri.U.So., il consolidato sodalizio tra Ance (associazione dei costruttori), Consiglio nazionale degli architetti (Cna-Ppc) e Legambiente. In sostanza - spiegano - nel lanciare un grande piano di edilizia scolastica dobbiamo evitare di distribuire fondi a pioggia con la logica del click-day (chi prima arriva ottiene i fondi, come avvenuto per il Piano dei 6 mila Campanili 2013) e al contrario fissare degli obiettivi prestazionali per ottenere i fondi (il miglioramento sismico, oltre a quello energetico).

Questo servirebbe intanto ad adempiere a quanto prescritto dalla direttiva europea 2012/27 sull'efficienza energetica, che impone di inviare alla Commissione Ue entro il 30 aprile prossimo il Piano strategico pluriennale per il risparmio energetico su edifici pubblici e privati.

E servirebbe, come si diceva, a risparmiare. Secondo i dati raccolti dal Cresme nello studio per il Forum Ri.U.So., in Italia si spendono per consumi termici ed elettrici 644 milioni di euro per i 13.700 edifici direzionali pubblici, 1,3 miliardi di euro per i 52 mila plessi scolastici, 45,2 miliardi per gli 11,824 milioni di edifici residenziali. In tutto oltre 47 miliardi di euro, una cifra consistente, dovuta al fatto che ha un'età superiore ai 40 anni il 70,5% degli edifici direzionali pubblici, il 63% delle scuole e il 61% delle case.

Su questa spesa, questo il senso della proposta, si può e si deve incidere, finanziando solo gli interventi che migliorino le prestazioni energetiche. Il Cresme stima che investendo nel 20% di scuole più "energivore" si debbano spendere 3,6 miliardi di euro (il premier Renzi ha parlato di un programma straordinario di «qualche miliardo di euro»). E che in questo modo si possano far scendere i consumi da 351 a 181 milioni di euro l'anno, 169 milioni in meno (-48%). Su tutte le scuole, il 13% in meno di consumi.

I 3,6 miliardi di euro di spesa si ripagherebbero da soli, grazie ai risparmi in bolletta, in 21 anni, riducibili a 7,4 con una incentivazione pubblica statale paragonabile all'attuale 65 per cento.

CABINA DI REGIA

Buzzetti: sia direttamente Palazzo Chigi a coordinare il piano straordinario di edilizia scolastica annunciato da Renzi



Esco, energy service co.

● Le Energy service company (disciplinate in Italia dal dlgs 115/2008, articolo 2 lettera i) sono società o imprese che effettuano interventi di efficienza energetica su edifici o impianti privati, assumendo su di sé costi e rischi. Fatti gli interventi, il proprietario continua per un certo numero di anni a pagare la stessa bolletta di prima alla Esco, che così incassa la differenza. Una volta ripagato l'investimento, il proprietario comincia a risparmiare.

Le proposte del Forum Ri.U. So., da inserire nel piano da inviare a Bruxelles entro aprile, sono tre. Primo: escludere dal Patto di stabilità interno gli interventi di riqualificazione energetica e antisismica degli edifici pubblici (non solo scuole), finanziati dalle Regioni e dagli Enti Locali, purché gli interventi conseguano il "miglioramento sismico" e raggiungano almeno la Classe B di efficienza energetica.

Secondo capitolo: istituire un fondo nazionale di garanzia presso la Cassa depositi e prestiti (finanziato dallo Stato anche utilizzando i fondi europei) per favorire l'accesso al credito da parte di enti Locali e proprietari privati di immobili che intendano investire nella riqualificazione energetica e antisismica.

Terza proposta: per i condomini che investano sulla riqualificazione energetica (Classe B) e sismica (miglioramento), consentire - in deroga a regolamenti edilizi e Prg - aumenti di cubature del 10% e modifiche alle distanze del 5% per realizzare terrazzi o serre solari anche «su supporti strutturali autonomi». Sempre sui condomini si propone di rendere stabile al 55% la detrazione fiscale fino al 2019 e consentire che tali interventi siano "Titoli di efficienza energetica".

Per riqualificare il 20% degli edifici residenziali più energivori la spesa sarebbe di circa 10 miliardi di euro, con risparmi annui in bolletta di 5,7 miliardi (-39% sugli edifici interessati, -12,6% complessivo). La spesa dei privati si ripagherebbe secondo il Cresme in 19,4 anni, che però scendono a 6,8 confermando il bonus fiscale del 65%. Non solo: con il fondo di garanzia di Cdp, l'investimento potrebbe essere fatto da "Esco" (Energy service company), così il proprietario di casa non deve tirar fuori un euro, e poi comincerà a risparmiare in bolletta una volta ripagato l'investimento della Esco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

LA CRESCITA DEL RECUPERO EDILIZIO

% dell'attività di recupero su valore della produzione delle costruzioni 2006-2013; valori correnti (milioni di euro)

	% su val. corr.	
	2006	2013
Recupero	55,4	66,4
<i>Manutenzione ordinaria</i>	16,5	18,6
<i>Manutenzione straordinaria</i>	38,9	40,9
<i>– di cui residenziale</i>	20,1	22,9
Nuova costruzione	44,3	29,3
<i>– di cui residenziale</i>	21,1	11,5
Fonti energetiche rinnovabili	0,3	4,3
Produzione totale	100	100

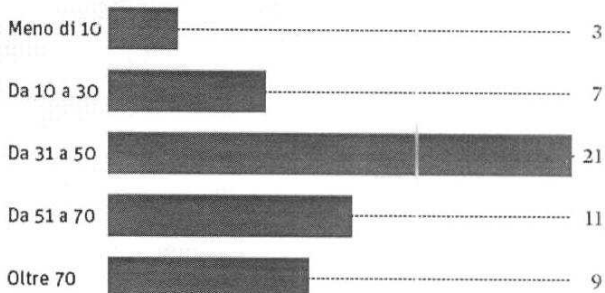
L'ETÀ DEL PATRIMONIO EDILIZIO ITALIANO

Direzionali pubblici, scolastici ed edifici abitativi

	Edifici (numero)	di cui realizzati da oltre 40 anni (%)	Superficie coperta (mln m²)	Spesa per consumi termici ed elettrici (mln €)
Direzionali pubblici	13.700	70,5	23,6	644
Scolastici	52.000	62,7	73,3	1.297
Residenziali	11.824.300	60,6	4.822,8	45.220

LE SCUOLE

Le caratteristiche costruttive degli edifici scolastici. In anni



Fonte: Cresme

Edilizia scolastica. I vecchi interventi

Giungla di piani: fermi 2,5 miliardi

Massimo Frontera

Enorme fabbisogno; frazionamento di piani e programmi; dispersione di fondi; lunghi tempi di attuazione. Questa la situazione dell'edilizia scolastica in Italia, come emerge da una ricognizione dei costruttori dell'Ance dell'autunno scorso. Sono 15mila, stima l'Ance, gli edifici da rottamare perché inadeguati alla funzione scolastica o perché strutturalmente a rischio.

Servono soldi, e il maxi-piano annunciato dal premier Renzi può cambiare le cose. Ma non è solo questione di soldi, perché i fondi stanziati faticano a diventare cantieri in tempi ragionevoli. «Sei anni per appaltare un cantiere di sei mesi». Uno dei più calzanti aforismi sull'edilizia scolastica è uscito dall'indagine conoscitiva della Commissione Cultura della Camera l'autunno scorso.

Un caso analizzato è quello dei cosiddetti piani "stralcio", finanziati dal 2010. In base alla ricognizione dell'Ance il primo programma di 1.670 progetti di messa in sicurezza delle scuole, finanziato con 357,6 milioni ha visto l'avvio di 780 progetti, per 161,3 milioni. Gli altri 893 progetti, per un valore di 196,3 milioni, «sono rimasti bloccati per mesi in attesa delle risorse» del Mef. In sintesi: di 357,6 milioni stanziati, quasi 200 sono ancora da attivare. Quanto al secondo programma stralcio (avviato nel 2012), i 1.809 progetti finanziati con 259 milioni sono ancora da realizzare. Altro capitolo: la ricostruzione delle scuole in Abruzzo (2009) finanziata con 226,4 milioni, di cui solo due terzi utilizzate. Altro programma: il Dl 185/2008, che ha messo a disposizione quasi 12 milioni per 989 progetti di messa in sicurezza ma di cui nessun cantiere risulta aperto. Altri esempi, più recenti. Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo (governo Monti) ha stanziato 38 milioni su un programma sperimentale che punta sui fondi immobiliari

ma l'iniziativa si è arenata (e con lei le risorse). Inefficienza pesante anche per i progetti finanziati con fondi comunitari (ancora da attivare 167,2 milioni di risorse Por su 223 stanziati, e 192 milioni di fondi Pac su 383) e su quelli finanziati attraverso la legge obiettivo nel 2004 e nel 2006. In questo caso l'Ance ha calcolato che su 488 milioni per le scuole quasi 94 non sono stati spesi. Il ministro Maria Chiara Carrozza (esecutivo Letta), ha avviato un piano straordinario di manutenzione con 150 milioni, che ha ricevuto una valanga di richieste (per oltre un miliardo) e che entro fine mese diventerà operativo. Sono però rimaste in stand by altre due misure: investimenti da parte dell'Inail (300 milioni in 3 anni) e mutui trentennali sovvenzionati per Comuni e Province.

IL CAOS DI INTERVENTI

I precedenti governi hanno messo in campo otto canali di finanziamento con 12 diversi programmi: speso solo il 53% dei fondi

La stratificazione di tutti questi programmi (con conseguente diversificazione di competenze e decisori) viene stigmatizzata dall'Ance, in quanto causa di confusione e inaccettabile lentezza. Per la riqualificazione delle scuole, denuncia l'Ance, ci sono programmi «che prevedono 8 diverse fonti di finanziamento e 12 procedure attuative». Il risultato è appunto l'inefficienza nella spesa: «Molte risorse rimangono ancora da attivare: circa 1,2 dei 2,3 miliardi di euro - il 53% - stanziati tra il 2004 ed il 2012». Si aggiungono le misure del governo Letta, cioè 850 milioni di euro (mutui trentennali) e 300 milioni di investimenti Inail, le risorse non spese si avvicinano a 2,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MANUTENZIONE****Strade, dimezzati i consumi di asfalto**

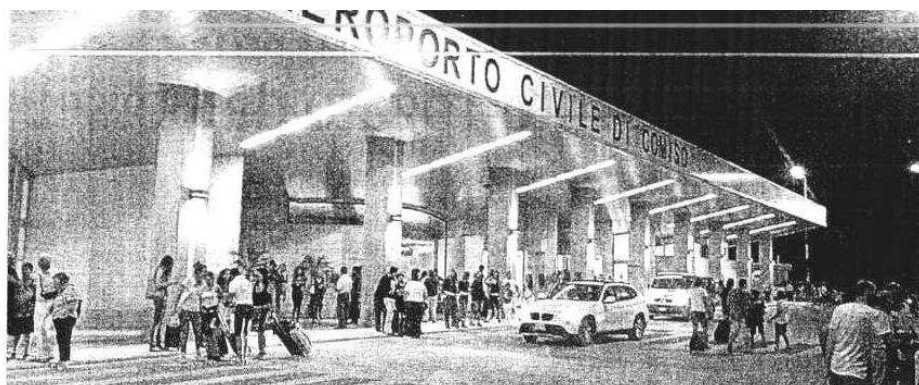
Nel 2013 il consumo di asfalto in Italia ha toccato il suo record negativo. In totale l'anno scorso sono stati impiegati circa 21 milioni di tonnellate di conglomerato bituminoso, meno della metà delle 44 milioni di tonnellate utilizzate nel 2006 per costruire e riparare le nostre strade. Lo scenario emerge dall'analisi Siteb (costruttori e manutentori delle strade). La previsione per il 2014 è di una stabilizzazione della caduta. «Ma se la tendenza non si inverte - dice il presidente Carlo Giavarini - il settore è a rischio».

BANDI**Sull'A3 un cantiere da 260 milioni**

Maxigara Anas sulla Salerno Reggio Calabria. La Spa delle strade manda in gara l'ammodernamento di un tratto di circa di 15,3 km dell'autostrada, in provincia di Cosenza. Si tratta di uno stralcio del macrolotto 4 tra gli svincoli di Rogliano e Altilia per un importo superiore a 260,2 milioni. Per partecipare all'appalto c'è tempo fino al 9 aprile.

AEROPORTI DI SICILIA

I piccoli aeroporti incidono sul turismo: per Ragusa e Trapani pesano all'80%. Se non ci fossero la ricchezza si trasferirebbe altrove



L'AEROPORTO DI COMISO AFFOLLATO DI VIAGGIATORI IN PARTENZA E IN ARRIVO

Lo scalo di Comiso sta crescendo ma ha anche bisogno del treno

Potenziare la ferrovia Agrigento-Ragusa-Catania per l'intermodalità

TONY ZERMO

Piccoli aeroporti crescono e sono indispensabili per il turismo di zone bellissime, ma non facili da raggiungere: per cui, secondo i dati di Unioncamere, gli scali di Comiso/Ragusa e di Trapani hanno una incidenza dell'80% sul turismo di quelle aree, mentre nel resto del Paese gli scali pesano solo per il 30% sui flussi turistici che di solito si muovono con il gommato o con il treno.

In sostanza tedeschi e francesi se debbono andare sulla Riviera ligure o in quella romagnola ci arrivano in auto in poche ore, o anche in treno, ma se vogliono visitare la Sicilia non hanno che l'aereo: e per fortuna ora le tariffe sono basse se prenotate con largo anticipo. Dice Unioncamere che se non ci fossero i piccoli aeroporti «la ricchezza si sposterebbe dalle aeree meno sviluppate a quelle più ricche».

L'aeroporto di Comiso, che proprio piccolo non è, anche per la storia che si porta dietro e per l'area che serve, in pochi mesi ha superato i 150 mila passeggeri e ha tutte le chances per arrivare a 300 mila nel 2014, ora che stanno scattando a primavera le nuove tratte per Dublino, per la lituana Kaunas, per il Pisa e il raddoppio dei voli con Milano Linate. Sono in corso

trattative per altre destinazioni dopo i contatti avuti alla Bit di Milano. Se nel 2015 si arrivasse al raggiungibile traguardo dei 600 mila passeggeri l'aeroporto di Comiso potrebbe reggersi sulle proprie gambe. Nel frattempo però ha bisogno di sostegni pubblici (ancora non è chiaro se lo Stato si assumerà l'onere dei controllori di volo, che per due anni è stato assicurato dalla Regione) e per la prima volta l'Unione europea ha detto di non considerare «aiuti di Stato» i contributi pubblici agli aeroporti al di sotto di un milione di passeggeri l'anno, a patto che abbiano una previsione di autonomia finanziaria in tempi non troppo lontani. In sostanza per l'Ue è ammissibile che i piccoli aeroporti nati da poco ricevano sostegni per poter poi incentivare le compagnie aeree che sono disponibili a servire quegli aeroporti dietro compenso.

E' chiaro che la prevista realizza-

zione della superstrada Ragusa-Catania servirà molto al rafforzamento dell'aeroporto di Comiso, piccolo ma combattivo, con l'importante particolarità di essere disponibile in caso di emergenza cenere dell'Etna sulla pista di Fontanarossa (è probabile che l'amministratore delegato dell'Anas, Pietro Ciucci, a Catania assieme al presidente Napolitano, dica qualcosa in proposito).

Ma oltre alla superstrada c'è un altro atout in mano a Comiso: la ferrovia Agrigento-Ragusa-Catania che funziona ancora con le vecchie Litornine degli anni 40. Dice l'ing. Enzo Taverniti, amministratore delegato della Soaco, società di gestione dell'aeroporto di Comiso: «Nel quadro dell'intermodalità e della infrastrutturazione dell'aria vasta che unisce tre province il rafforzamento di questa ferrovia sarebbe prezioso. Su questa linea, con una spesa non eccessiva, si po-

trebbe fare un progetto che consenta al treno di procedere sui 100-120 chilometri all'ora anche su una tratta non elettrificata. Esistono dei pendolini, che vengono utilizzati anche in Germania e in Svizzera, che hanno un motore elettrico, ma alimentato a gasolio e quindi riescono a mantenere una buona velocità. Ho fatto un'analisi della situazione attuale: sulla tratta Comiso-Gela si può procedere alla velocità di 60 chilometri orari, sulla Gela-Canicattì arriviamo a 45 e sulla Canicattì-Agrigento scendiamo a 25 chilometri orari. E' chiaro che così solo pochissimi prendono il treno. Però con la nascita dell'aeroporto e la sollecitazione dell'Unione europea per la realizzazione dell'intermodalità fra treni e aeroporti, potrebbe essere una buona soluzione riattivare questa linea, che poi può arrivare fino in aeroporto che dista appena due chilometri dalla linea ferrata. Quando è venuto a Ragusa il riconfermato ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha detto che sta spingendo con Rfi per il rafforzamento delle ferrovie siciliane, realizzando l'alta velocità sulla Catania-Palermo. E' chiaro che l'alta velocità non sarà possibile sulla Agrigento-Ragusa-Catania, ma almeno mettano in servizio delle vetture con una velocità accettabile».

La ferrovia. Attualmente funziona malissimo con velocità da terzo mondo, ma si potrebbe rafforzare con una spesa modesta e farla arrivare fino allo scalo comisano

L'AGENDA DI RENZI. Il ministro Padoan: «Incerto il meccanismo per lo sblocco totale dei debiti con le imprese». La Cassa depositi e prestiti frena

Caccia alle risorse per il programma: servono 100 miliardi, si punta ai tagli

ROMA

●●● Sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, fondo di garanzia per le pmi e riduzione del cuneo fiscale di almeno 8 miliardi, ma che può arrivare anche a 10, con 50 euro in più al mese a disposizione su una busta paga di 1.600 euro netti. È un piano ambizioso quello annunciato al Parlamento dal premier, Matteo Renzi, che ora devono tramutarsi in norme, studiando meccanismi e coperture. Sui debiti P.A. è lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, a spiegare che bisogna «ancora precisare» i meccanismi. Ma il tema più urgente è quello delle risorse. Non a caso, ritagliando il tempo durante il voto di fiducia di Camera e Senato, Padoan ha incontrato il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. L'accelerazione imposta sui tempi (una riforma al mese da qui all'estate) non fa-

vorisce un facile reperimento di risorse, soprattutto considerato che il tentativo è quello di non gravare fiscalmente sui contribuenti per non danneggiare la ripresa.

La cifra da recuperare sembra enorme, a partire dal taglio del cuneo. Il premier ha puntualizzato che la «doppia cifra» annunciata ieri si riferisce non alle percentuali ma ai miliardi, almeno 8-10 secondo il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. L'obiettivo è quello di un taglio del 10% dell'Irap per circa 2,3 miliardi cui aggiungere altri 5 miliardi a favore dei lavoratori. «Pensiamo che nell'arco di 12 mesi 8 miliardi siano ampiamente alla portata, a 10 miliardi si può arrivare. Non è un libro dei sogni», ha spiegato. Su uno stipendio mensile di 1.600 euro netti si potranno avere circa 50 euro netti in più in busta paga al mese, 500-600 all'anno. Oltre al

cuneo ci sono però anche i debiti arretrati (più o meno 40 miliardi), il fondo per le Pmi (almeno 2 miliardi), l'assegno di sostegno al reddito (quello previsto dal Jobs act varrebbe 30 miliardi in due anni) e un piano di edilizia scolastica che varrebbe miliardi. Un pacchetto complessivo dunque da quasi 100 miliardi su più anni al quale dovrà mettere mano il ministro del Tesoro, Pier Carlo Padoan.

Le vie percorribili per reperirli sono molte ma impervie. Innanzitutto si ipotizza di chiedere un allentamento dei rigidi parametri europei. Ma non ci sarebbe uno spazio enorme. Le entrate delle privatizzazioni saranno legate alla riduzione del debito pubblico, mentre non sembra percorribile al momento né un aumento della tassazione sui titoli di Stato né una patrimoniale. Qualcosa potrebbe arrivare dall'operazione di voluntary disclosure (le stime parlavano di circa 5 miliardi) ed è ancora da definire l'accordo con la Svizzera su cui stava lavorando l'ex ministro Saccomanni.

C'è poi il capitolo dei tagli alla spesa affidato al commissario Carlo Cottarelli, che Padoan ha incontrato per la prima volta al ministero. Da prime voci si tratterebbe di tagli immediati per 6 miliardi circa. Infine lo stesso Renzi indica la «cassaforte» della Cassa Depositi e prestiti. Ma il presidente di Cdp, Franco Bassanini frena: «La Cassa ha un ruolo solo sussidiario - spiega - e di ultima istanza perché i crediti delle imprese verso la P.A., una volta garantiti dallo Stato, verrebbero acquistati principalmente dalle banche».

CONFINDUSTRIA. Il leader degli industriali: fa più paura a chi vuole investire, perché è invisibile e ha mille volti

Montante: in Sicilia burocrate più temuto del boss

●●● La burocrazia è peggio della mafia, fa più paura a chi vuole investire, perché è invisibile e ha mille volti. Invece contro la criminalità organizzata si combatte, anche grazie alla magistratura e alle forze dell'ordine. La denuncia arriva dal delegato di Confindustria per la legalità, Antonello Montante, leader

degli industriali Sicilia e protagonista della svolta nella lotta al racket delle estorsioni, che ha incontrato a Catania, assieme ad altri componenti del direttivo, il sindaco Enzo Bianco. «Il costo che un imprenditore non può pianificare è proprio quello della burocrazia e degli imbuti creati ad hoc nei quali si insinua

anche la mafia», avverte Montante. E «chi decide di investire in Sicilia, paradossalmente, teme più la burocrazia della mafia, perché quest'ultima sa di poterla combattere grazie al sostegno di magistratura, forze dell'ordine e associazioni datoriali», aggiunge. Invece la burocrazia è «più subdola». Infine, per

Montante «oggi più che mai abbiamo bisogno di un mercato normale e quindi competitivo, perché solo così è possibile creare sviluppo. Ma per andare avanti, e questo voglio dirlo al governatore Crocetta, è necessario un serio piano industriale, una pianificazione che coinvolga sindaci e forze produttive».

DICIOTTO AREE. Le richieste per ottenere i finanziamenti possono essere presentate entro il 23 maggio. Il presidente della Regione: «Rappresenta un'occasione unica»

Zone franche al via, fondi per 181 milioni

► Previste agevolazioni a micro e piccole aziende. L'iniziativa presentata a Catania dal governatore Rosario Crocetta

Partono le Zone franche urbane (Zfu) in Sicilia, 18 aree dove le piccole e micro imprese potranno ottenere agevolazioni fiscali e contributive, con un plafond complessivo di 181 milioni di euro.

Alessandra Bonaccorsi

CATANIA

Il Governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, sceglie il capoluogo etneo per presentare le 18 Zone franche urbane: 18 aree dove le piccole e micro imprese potranno ottenere agevolazioni fiscali e contributive, con un plafond complessivo di 181 milioni di euro. Sciorina cifre, parla di dati puntando da un lato l'attenzione sulle Zfu dall'altro sulla manovra finanziaria della Regione Siciliana che «sarà esitata domani (oggi per chi legge, ndr) a Catania». Al momento, infatti, non c'è alcun documento in commissione perché non approvato. «E in ogni caso - sostiene Crocetta - non può andare per il momento in aula perché c'è incardinato il disegno sulle Province e le città metropolitane». Secondo quanto spiega il presidente: «Non è onnicomprensiva vista l'impugnativa del commissario dello Stato, ma ci consentirà di avere circa il 70% delle risorse disponibili, e quindi in fase di variazione di bilancio risolveremo il resto». E aggiunge: «Col dise-

gno di legge Salvaimprese noi potremo avere 70 milioni di euro a disposizione da inserire nella manovra di assestamento, quindi siamo convinti di riuscire a raggiungere tutti i risultati: mettere da parte un fondo di 160 milioni di euro per l'accantonamento dei debiti pregressi che ci hanno regalato gli altri, ma che dobbiamo pagare». Lo dice a chiare lettere facendo una panoramica sulle questioni da risolvere che comprende le ormai note situazioni dei teatri siciliani, dell'associazionismo e della crescente disoccupazione. Senza tralasciare gli aiuti alle famiglie.

Al tavolo dei relatori l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri alla sua sinistra, il sindaco di Catania Enzo Bianco alla destra. Nella sala etnea della Presidenza della Regione, a Palazzo Esa, c'è anche il dirigente del ministero dello Sviluppo economico, Carlo Sappino.

Sulle Zfu, varate per l'isola in collaborazione con il ministero per lo Sviluppo economico e l'Anci, il Governatore siciliano non ha dubbi: «È una delle misure più forti mai avviate per lo sviluppo di aree a forte disagio della Sicilia».

Ne erano previste sette, sono diventate 18 con l'inclusione di Lampedusa «grazie a fondi regionali». Sarebbero quindi pronte a partire Catania, Erice, Gela, Acì Catena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese, Trapani, Bagheria, Enna, Palermo-porto, Palermo-Brancazio, Vittoria e Lampedusa-Linosa. Le imprese che hanno i requisiti previsti per poter accedere ai finanziamenti potranno presentare le istanze a decorrere dalle 12 del 5 marzo e sino alle 12 del 23 maggio di quest'anno. La procedura non è a sportello, quindi l'ordine temporale di presentazione delle istanze non determina alcun vantaggio né penalizzazione. Le domande devono essere compilate in modalità telematica sulla base di un facsimile predisposto dal ministero, firmate digitalmente e trasmesse, con i relativi allegati, esclusivamente tramite la procedura informatica del sito Internet del ministero dello Sviluppo economico (www.mise.gov.it). Ribadisce più volte Crocetta l'importanza economica del progetto che «consente alle imprese che si insediano in quei territori di potere risparmiare per cinque anni su contributi e tasse, e per altri cinque anni c'è ancora un altro 50% di risparmio, considerando mediamente la progressione». Qual è il prossimo passo, quindi? Il Presidente della Regione non esita a rispondere: «Ogni Comune interessato deve coinvolgere la popolazione perché uno dei nostri obiettivi è che gli artefici dello sviluppo siano gli abitanti delle città e dei quartieri interessati».



Tra le 18 Zone franche urbane pronte a partire c'è anche l'area del porto di Palermo

ATTIVITÀ PRODUTTIVE. Destinati all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature

Aiuti per le piccole e medie imprese Sette milioni di euro dalla Regione

●●● Partono gli incentivi per le piccole e medie imprese, destinati all'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature. L'assessorato regionale alle Attività produttive mette a disposizione 7 milioni (fondi comunitari, all'interno del Piano di azione e coesione), per offrire al settore una possibilità di rilancio e di crescita, in un momento storico caratterizzato da una profonda crisi dei mercati e, quindi, della produzione.

A presentare il provvedimento è il dirigente generale del dipartimento, Alessandro Ferrara: «Queste iniziative trovano spazio all'interno del più generale impegno della Regione, dei dipartimenti della Programmazione e di quello delle Attività produttive - spiega -. Un impegno finalizzato a offrire un maggiore contributo al setto-

re produttivo, affinché si possa uscire dai meandri di una situazione stagnante, per la quale si sta già operando un grande sforzo progettuale per la migliore definizione della programmazione 2014-2020». I bandi usciranno entro qualche mese, quando il ministero dello Sviluppo economico darà il via libera alla Regione.

Nel frattempo, il Governo nazionale ha istituito la cosiddetta «Nuova Sabatini» che, con un plafond di risorse, pari a 2,5 miliardi di euro fino al 2016, attraverso la Cassa depositi e prestiti e una convenzione tra il ministero dello Sviluppo economico e l'Abi, torna a concedere finanziamenti alle aziende per la stessa finalità perseguita dal provvedimento regionale e cioè per investimenti in macchinari, attrezzature e per l'acquisto di hardware, software e tecno-

logie digitali. Anche le aziende siciliane, dunque, potranno accedere al contributo statale. Le piccole e medie imprese devono essere titolari di una delibera di finanziamento bancario o in leasing di durata non superiore a cinque anni e di importo che va da un minimo di 20 mila euro ad un massimo di 2 milioni. Il finanziamento può coprire fino al 100% degli investimenti e deve essere interamente utilizzato a copertura degli investimenti stessi.

I moduli saranno disponibili per la compilazione entro il 10 marzo sul sito www.mise.gov.it nella sezione «Beni strumentali (Nuova Sabatini)». A partire dalle 9 del 31 marzo le imprese potranno presentare le domande per la richiesta dei finanziamenti e dei contributi.

GIUSEPPINA VARSALONA

REGIONE A voto segreto. Delle assemblee faranno parte i sindaci dei comuni che aderiscono al Libero consorzio. Plaude M5S

Riforma delle Province, il Governo impallinato un'altra volta

Michele Cimino
PALERMO

E quattro. Il governo Crocetta bocciato per la quarta volta, con la solita votazione a scrutinio segreto, nell'ambito del dibattito sulla riforma delle province, una volta per seduta dedicata al provvedimento. Infatti, finora, sono stati approvati solo quattro articoli. Quest'ultimo disciplina la composizione e l'elezione di sindaci e consiglieri comunali che faranno parte dei Liberi consorzi ed era stato interamente riscritto dal governo, ma la versione governativa è stata bocciata, per cui, alla fine, è prevalsa la norma varata dalla commissione Affari istituzionali. In precedenza, sempre a scrutinio segreto, era stato bocciato anche un emenda-

mento della deputata del Pd Maria Cirone con cui si impegnava le assemblee dei Liberi consorzi, all'atto della composizione, a rispettare la rappresentanza di genere. Contro l'emendamento, ricordando che le assemblee dei Liberi consorzi non sono frutto di elezioni dirette, ma di secondo grado, era intervenuto il deputato del Pd Giuseppe Laccoto, ma per il capogruppo di Grande Sud-Pid Totò Cordaro lo si sarebbe dovuto approvare perché, ha detto, "è un emendamento di civiltà". E rivolto a Laccoto, che aveva definito quell'emendamento "una norma incomprensibile, visto che i Comuni sono molti diversi l'uno dall'altro", aveva aggiunto "è paradossale che un altro parlamentare del Pd attacchi un proprio collega su questo



Rosario Crocetta

punto". Sulla stessa linea di Cordaro anche i deputati Figuccia e Maggio che, però, ha rintuzzato la battuta del capogruppo del Pid circa la contrapposizione tra deputati del Pd, ricordandogli che "qui mica ci sono cervelli all'ammasso....". Messo ai voti, però, nel segreto dell'urna, anche se il governo s'era detto favorevole all'iniziativa della Cirone, l'emendamento è stato bocciato. In quanto alla versione governativa dell'art. 4, quella bocciata, va ricordato che in apertura di dibattito il capogruppo di Forza Italia Marco Falcone aveva invitato il governo a ritirarla o, quantomeno, a ridurre il numero dei consiglieri di ciascun Libero consorzio. "La legge, così com'è - aveva avvertito - rischia di creare a Palermo un'assemblea di 120 compo-

nenti, a Messina di 150 e forse più. Non è concepibile." "Si sta facendo questa riforma - ha, a sua volta avvertito il deputato Pietro Alongi di Ncd - perché si vuole risparmiare. I componenti delle assemblee non hanno diritto a gettoni, ma i rimborsi per le missioni non si possono addebitare ai comuni. E i piccoli comuni come faranno a garantire la partecipazione al Consorzio?" "Trattandosi di organi consortili - ha replicato il presidente della Regione Rosario Crocetta - ogni soggetto che compone il Consorzio deve essere rappresentato." Ma per il leader di La Destra Nello Musumeci, si tratterebbe di "intralazzo". E ha spiegato che quanto sta accadendo all'Ars è il frutto "di una menzogna nei confronti di una opinione pubblica che aveva

salutato con interesse l'annuncio della riforma Giletti-Crocetta. Ci troviamo di fronte, invece, a un obbrobrio, che tiene fuori il cittadino-elettore. E nessuno di voi - ha aggiunto, rivolto ai deputati della maggioranza - ne parla. Provate pudore, vergogna. Prendo atto che Crocetta ha trovato un accordo col partito di Alfano. Le larghe intese sono arrivate anche qui. Ma il partito di Alfano ha scelto la legge sbagliata per trovare un accordo." Poco prima, infatti, tra un voto segreto e l'altro, s'era sparsa la voce di un possibile accordo tra il presidente della Regione e il movimento che fa capo a Angelino Alfano. Il capogruppo, Nino D'Asero aveva avanzato la proposta che fossero gli stessi Liberi Consorzi a decidere se il

direttamente dal popolo o dai consiglieri. Alla fine, però, non s'è trovato alcun accordo. Il dibattito riprenderà giovedì pomeriggio. A margine dei lavori d'aula, conversando con i cronisti, l'assessore al Lavoro Ester Bonafede ha manifestato il proprio dissenso per gli effetti della "spending review", applicata alla Regione dallo scorso primo gennaio. "E' un paradosso - ha rilevato - che un assessore regionale guadagni meno del suo capo di gabinetto, meno di un deputato e, in certi casi, perfino di un commesso. Eppure è così!". "Oltre ai tagli orizzontali - ha spiegato - gli assessori subiscono la tassazione dell'unica indennità percepita per intero. Così per quanto mi riguarda, il mio personale stipendio netto, con la tassazione al 44%, è di 5.440 euro mensili. Meno di quanto percepisce il mio capo di gabinetto o un semplice deputato, che non ha lo stesso carico di responsabilità di un componente del governo".

MODICA Il recupero di immobili antichi **L'albergo diffuso rilancerà il turismo e il centro storico**

Duccio Gennaro
MODICA

Tutti d'accordo sul recupero del patrimonio edilizio del centro storico, ma come si fa? È la domanda che si pongono amministratori ed imprenditori nella consapevolezza che sfruttare ancora territorio non si può e non si deve perché allarga a dismisura le periferie e i contorni della città e rende tutto più anonimo.

Tra le proposte lanciate nel recente convegno su "Territorio per il turismo - Un'opportunità per lo sviluppo" è emersa quella di riqualificare il patrimonio edilizio esistente soprattutto in una città che vanta due grandi quartieri scenografici, come Cartellone ed il Castello che si affacciano a balcone sul centro storico.

Antonio Intiglietta, direttore dell'Eire, Infrastrutture e Sviluppo del territorio, ha le idee chiare su Modica: «Bisogna creare una grande luogo di ospitalità - spiegato -. È tempo di costruire un progetto comune che punti alla creazione di un albergo diffuso».

Questa strada è stata già intrapresa da un paio di imprenditori che hanno investito in abitazioni monovolume, in precarie condizioni di abitabilità e quasi cadenti e ne hanno fatto punto di eccellenza di soggiorno nei quartieri più popolari della città.

Ne è entusiasta la stessa Michela Stancheris, assessore regionale al Turismo, che è stata ospite di queste strutture: «È la massima integrazione tra il visitatore e la città. Vivere nel quartiere, lontano dalle auto, a diretto contatto con il vicino, quasi coccolato, ti fa sentire



Una chance per il centro storico

bene ed è il valore in più rispetto all'anonimo albergo».

L'albergo diffuso è dunque la nuova frontiera del turismo e come, ha sottolineato il presidente di Mida Consulting, Antonello Lucifora, «l'autenticità non ha prezzo e le nostre città ne hanno da vendere».

Bisogna dunque pensare un progetto che metta insieme imprenditori immobiliari ed operatori turistici per creare quella rete che rende l'albergo diffuso possibile. Chiarisce ancora Intiglietta: «La città si presta a questo tipo di progetto perché ha tutto quello che serve. Gli amministratori dovranno semplificare l'iter delle autorizzazioni, la Sovrintendenza accelerare i pareri, gli imprenditori edili rimettersi in discussione utilizzando nuove tecniche di intervento su immobili fatiscenti con personale specializzato nel lavoro della pietra e della muratura». ◀